Un fenomeno che incide fortemente sull'economia

Perchè è così faticoso mettere ordine nella giungla retributiva?

All'impegno del governo e della DC non corrispondono fatti concreti - Le osservazioni del compagno Leo Canullo

ROMA — Il 27 luglio 1977 la Commissione parlamentare di inchiesta sulla struttura delle retribuzioni presentò al Senato e alla Camera le proprie conclusioni. Queste furono unanimi; già per il settembre successivo vennero promesse le prime iniziative legislative per eliminare le differenze ingiustificabili nelle retribuzioni. A un anno di distanza, sull'onda di una rinnovata campagna di denunce, abbiamo chiesto a Leo Canullo — che ha lavorato nella commissione d'indagine e partecipato alla elaborazione dei progetti del PCI in questo campo — perchè non si è fatto niente o quasi. Canullo ci ricorda che nel corso di questi dodici mesi si è passati da un impegno all'altro, in sede parlamentare e di governo: all'impegno del settembre 1977 sono seguite, il 16 marzo 1978, le esplicite dichiarazioni programmatiche dell'on. Andreotti. Nel maggio scorso il gruppo comunista ha chiesto al ministro del Lavoro di presentare i propri progetti o, comunque, di discutere quelli presentati dai gruppi. Ancora una risposta positiva.

All'inerzia corrisponde, dunque, il persistere di questa curiosa unanimità di facciata; segno che il problema è difficile. Dietro c'è un intero mondo di rapporti politici e non politici — un'altra giungla di carattere sociale — che emerge di rado alla luce del sole ma impedisce di muoversi, a quanto pare, a ministri e ambienti del partito democristiano. Ad esempio, il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, sembrava convinto, due mesi fa, dell'opportunità di introdurre una limitazione in alto, o *tetto*, alle pensioni erogate da tutti i fondi. Ora pare che stia cambiando idea, senza che apparentemente sia accaduto qualcosa di nuovo. La DC, in effetti, sembra non sia ancora pervenuta, anche in questo campo, a dividere ciò che è pubblico — un sistema previdenziale, con trattamenti professionali, con diritti uguali per tutti i cittadini — e ciò che è privato, vale a dire la libertà del singolo di costituirsi dei fondi di risparmio con i propri soldi e pagando le imposte. Al riparo di questa confusione, grazie alle forme anomale di retribuzione, si stanno ampliando fra l'altro le evasioni fiscali consentite dalle prestazioni extra, reclamate — spesso sulla base dell'esempio — specialmente da funzionari e dirigenti.

Canullo ci ricorda la proposta, che ha preso corpo in un testo di legge presentato dal PCI, di obbligare le società ad unire al proprio bilancio una distinta degli emolumenti pagati ai quadri direttivi, quelli trattati al di fuori dei contratti collettivi nazionali applicabili alla generalità dei dipendenti. Partendo da questo atto pubblico si può arrivare sia ad una periodica verifica nazionale che a controlli diretti, ognuno per la parte che lo interessa, del fisco o del sindacato. Non costa niente, ma la legge non è stata ancora discussa. Sempre il ministro Scotti, in una recente intervista, ha espresso «dubbi» sull'opportunità di superare il sistema della liquidazione di fine lavoro. Bene, dato che ne esistono anche in ambienti sindacali. Tuttavia quando si va a discutere di riforma del sistema previdenziale è difficile evitare di considerare questo aspetto. Non è facile conciliare le pensioni privilegiate, pari al 110 per cento della retribuzione, con la liquidazione da 80, 100 o 150 milioni. Da qualche parte bisogna tagliare.

Tuttavia le proposte che il PCI ha fatto per prendere alcune decisioni immediate sono ancora più elementari: eliminiamo intanto le anzianità convenzionali, non lavorate, e unifichiamo il calcolo (un mese di stipendio per anno, a tutti). Su questo anche l'on. Scotti non dovrebbe avere dubbi, dato che esiste anche un accordo di maggioranza assai preciso nel far proprie queste conclusioni dell'indagine parlamentare.

Il PCI porrà con decisione alla ripresa parlamentare un gruppo di questioni urgenti. Una di queste è la legge-quadro per i lavoratori del pubblico impiego. Superati i dubbi iniziali anche in campo sindacale si comprende come sia impossibile andare avanti come si è fatto negli ultimi due anni. A fine anno scadono tutti i contratti del pubblico impiego, quando molte categorie non sono riuscite nemmeno ad applicare il contratto precedente. Un complesso di questioni, in parte individuate nell'indagine sulla giungla retributiva, possono essere definite per legge, determinando quel quadro di riferimento che non solo elimina sperequazioni ma rende più spedita la via ai contratti, spostando il loro terreno in questioni di carattere maggiormente qualitativo, eliminando le zone in cui si esercita con furbizia il ricatto di piccoli gruppi.

Non è un'operazione al ribasso. Tutti sentiamo la necessità di una riqualificazione dell'intera area di amministrazione e gestione pubblica. La legge quadro renderà meglio prevedibili anche le spese pubbliche, ma questo è un aspetto di problemi molto più vasti, nei quali sono mature le condizioni di un intervento legislativo.

Naturalmente, nelle denunce e polemiche sulla giungla vi sono elementi spurii, un certo sfogo per le condizioni in cui vive la gente, qualche confusione fra differenze fondate su dati economici reali e differenze gratuite o create da comportamenti inaccettabili. Il fatto che il Tesoro non riesca a reclutare personale abbastanza qualificato perchè le differenze di stipendio rispetto alle banche sono di due-tre volte, richiede, senza dubbio, un riequilibrio che comporta un generale contenimento dei livelli raggiunti dai quadri direttivi del settore bancario e finanziario. Questi superano, in Italia, le medie in vigore presso le banche private e pubbliche di altri Paesi comparabili. Tuttavia esiste anche la necessità, in una vasta area dove si richiedono capacità personali e responsabilità crescenti, di ampliare l'offerta di remunerazioni differenziate. La *professionalità collettiva*, al cui sviluppo sono orientati i maggiori sforzi del sindacato, richiede semmai un controllo collettivo sulla gestione di queste differenze, quindi l'unità del quadro contrattuale fra tutti i gradi del rapporto di lavoro, dirigenti compresi.

Ciò detto, la denuncia dei «casi» clamorosi resta una esigenza quotidiana. Non è colpa nostra se accade alla vigilia delle ferie, sappiamo per esperienza che il clima rarefatto dell'estate si presta ai colpi di mano. Il che ci fa pensare che non sarebbe male, anzi, ci fosse una maggiore vigilanza.

Renzo Stefanelli

RAI e controllo del Parlamento

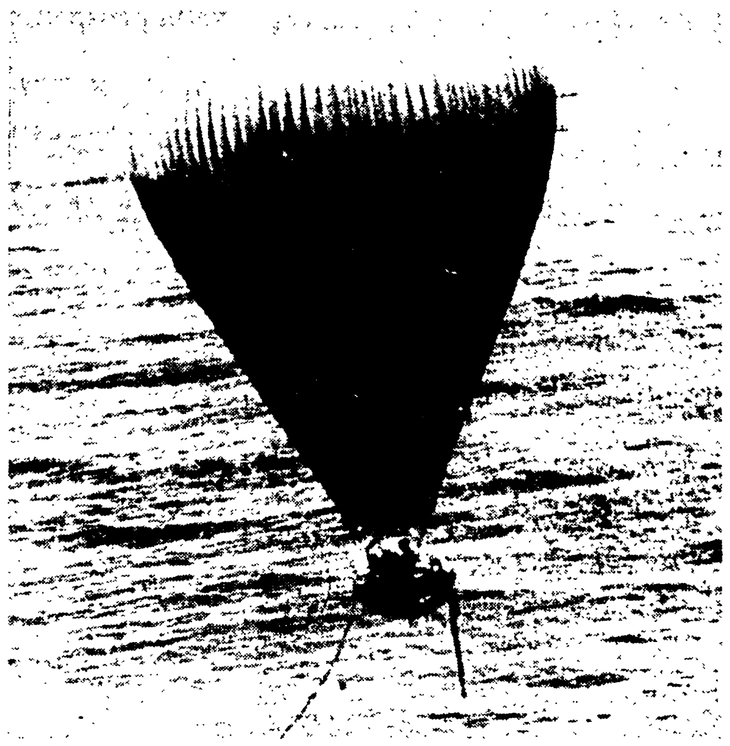
Una lettera del sen. Zito

ROMA — Il sen. Sisinio Zito, del PSI, ha inviato al direttore dell'*Unità* la seguente lettera:

«Caro Reichlin, secondo l'*Unità* di sabato 29 luglio io avrei fatto trasparire qualche rimpianto per i tempi in cui la RAI dipendeva direttamente ed esclusivamente dal governo. Desidero smentire l'*Unità*. A costo di apparire sfrenatamente legato al potere, debbo dire che non mi dispiace esercitare il ruolo di vice-presidente della commissione di vigilanza sulla RAI e quindi anche di controllore, per la parte che mi spetta, della RAI stessa. Anzi vorrei controllare e vigilare sul serio, ed il mio rammarico è che questo non avvenga.

«Sul piano politico e costituzionale faccio osservare una cosa assai semplice: che quando la RAI dipendeva dal governo, si sapeva di chi era la responsabilità politica per la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo, ed esistevano anche strumenti parlamentari per farla valere. Qual è la situazione oggi? La responsabilità politica, anzi in una certa misura il governo stesso della RAI, è stato attribuito ad un organo parlamentare che non è in grado di esercitarlo. Sulle ragioni non è il caso di discutere in questa sede. Il fatto è però difficilmente contestabile e ancor più difficilmente condividibile. Peggio ancora se facessimo finta di non vederlo».

Il senatore Zito smentisce il rimpianto che gli abbiamo attribuito ma in realtà ribadisce che le cose andavano meglio quando la RAI dipendeva dall'esecutivo. Allora dobbiamo effettivamente correggerci: il rimpianto non traspare ma è netto e inequivocabile. Il resto sono opinioni rispettabilissime di Zito, non fatti incontestabili.



Il pallone transoceanico costretto ad ammarare

I due aeronauti britannici che, partiti giovedì scorso da San Giovanni di Terranova, tentavano di attraversare l'Atlantico in pallone, ieri poco dopo mezzogiorno, sono stati costretti ad ammarare, a circa 185 chilometri a ovest del porto francese di Brest (nella parte occidentale della Bretagna). Nel primo pomeriggio un peschereccio francese ha issato a bordo i due uomini, Don Cameron e Chris Davey, recuperando anche la navicella e il pallone. NELLA FOTO: il pallone «Zanussi» mentre sorvola il mare nei pressi della costa francese, sabato scorso.

Gli sparano addosso per prendergli l'auto: è in fin di vita

ROMA — Per portargli via la macchina hanno sparato a bruciapelo, al primo cenno di reazione. La vittima adesso è in fin di vita all'ospedale S. Giovanni con un foro d'entrata al torace e un altro d'uscita alla schiena. E' accaduto ieri pomeriggio alle 14.20 in via Tuscolana all'angolo con via Furio Camillo.

Gioacchino Alessandri di 64 anni — questo il nome dell'uomo colpito — era appena sceso dalla sua auto, una «128» gialla, per comperare una fetta di cocomero da una bancarella. Sull'auto era rimasta la moglie, Annunziata Mariozzi, della sua stessa età. Si sono avvicinati due individui sui 25-26 anni, armati ma a volto scoperto. Con la massima risolutezza hanno aperto lo sportello della «128» e hanno trascinato fuori a forza la donna. Il marito, che si trovava a qualche metro di distanza, ha tentato di intervenire ma uno dei due banditi gli ha sparato addosso due colpi.

I malviventi sono quindi saliti in macchina e si sono allontanati a tutta velocità verso i castelli. L'uomo è stato dapprima soccorso dalla moglie e da alcuni passanti. Poi è stato accompagnato al S. Giovanni da un'auto dei vigili notturni della «Città di Roma».

Sbaglia la porta e cade dal treno in corsa a Bologna

BOLOGNA — Un grave incidente si è verificato nella primissima mattinata di ieri nei pressi di Bologna: un uomo, Calogero Serazza, 39 anni, da Scilla di Racalmuto (Agrigento), è caduto da un treno in corsa che da Stoccarda lo stava riportando a casa assieme alla propria famiglia.

L'incidente si è verificato, verso le 5 30, all'altezza di Lavino di Zola Predosa. Il Serazza, sanguinante e in evidente stato di shock, ha raggiunto un vicino casello ferroviario da dove è stata chiamata un'ambulanza che lo ha trasportato all'Ospedale maggiore. Ai soccorritori l'uomo ha raccontato che l'incidente è stato causato da un suo errore dovuto alla stanchezza per il lungo viaggio e allo stato di torpore in cui si trovava: invece di entrare nella ritirata del treno ha sbagliato porta ed è precipitato nel vuoto.

All'ospedale gli sono stati riscontrati un trauma cranico ed un grave stato anemico dovuto all'emorragia conseguente alla caduta. L'uomo è ricoverato con prognosi riservata, ma le sue condizioni sono in progressivo miglioramento e fin da oggi i sanitari dovrebbero sciogliere tutte le riserve residue.

Ancora nessuna «firma» dopo l'attentato all'Assitalia

ROMA — E' stato dimesso ieri mattina dall'ospedale il vigile notturno Vincenzo Raimondo, di 27 anni, rimasto ferito dopo la fortissima esplosione dell'altra notte all'Assitalia, in corso Italia 33. L'uomo, dopo essere stato medicato dai medici del pronto soccorso del S. Giacomo per escoriazioni al viso e lievi lesioni ad ambedue le braccia, ha trascorso la notte in ospedale per il forte stato di choc dovuto alla deflagrazione.

Il boato è stato sentito, infatti, in vari punti della città: lo scoppio è stato provocato da un ordigno rudimentale composto da un barattolo pieno di polvere da mina (circa un chilogrammo) collegato a un congegno a tempo. I danni sono stati ingentissimi: oltre alla grossa porta d'ingresso della sede delle Assicurazioni d'Italia (come si ricorderà al centro di aspre polemiche, in questi giorni, dopo la vicenda delle superliquidazioni), sono stati danneggiati anche un bar e un negozio di ottica.

I funzionari della Digos, giunti sul posto subito dopo l'esplosione, hanno avviato le indagini. Al momento ancora nessuna organizzazione eversiva ha rivendicato la paternità dell'attentato.

Il più resta da scoprire nella vicenda del «finanziere d'assalto»

Le «mezze verità» del caso Ambrosio

Il Banco di Roma si lasciò sottrarre 18 miliardi senza far nulla per recuperare il maltolto: perchè? - Mario Tronconi: uno strano «suicidio» - Una storia di ricettazione dietro la quale sembra profilarsi la realtà di colossali esportazioni di capitali

MILANO — «Verso l'inizio del 1974 mi fu chiesto da Mario Tronconi a Lugano se potessi svolgere una certa attività per il Banco di Roma di Lugano. Si trattava, in sostanza, di questo: alcuni funzionari del Banco di Roma Italia si recavano in Svizzera con assegni tratti sui loro conti correnti personali. Il Banco di Roma Lugano versava sui conti correnti, intestati a tali funzionari presso detto Banco, l'importo corrispondente in dollari o altra valuta. Io avrei dovuto prendere tali assegni, portarli in Italia, incassare l'importo relativo e versarlo sui miei conti correnti. Tale importo, detratta la provvigione per il mio servizio, restava a disposizione del Banco di Roma di Lugano».

Questa accurata descrizione di un semplice meccanismo di esportazione di capitali è fatta da Francesco Ambrosio nel corso di uno dei tanti interrogatori a cui lo ha sottoposto il giudice istruttore Antonio Pizzi.

Il giudice ha rinviato Ambrosio a giudizio per ricettazione di una cifra astronomica, 18 miliardi di lire, sottratti al Banco di Roma di Lugano. Per il momento la versione ufficiale è che Ambrosio è riuscito a mettere le mani sulla enorme somma grazie alla complicità e alle falsificazioni di Mario Tronconi, vice direttore della sede luganese del Banco di Roma. Mario Tronconi, comunque, venne ritrovato maciullato, l'8 settembre 1974, sulla linea Chiasso-Lugano: versione precipitosamente accreditata, il suicidio. Naturalmente venne ritrovata tanto di lettera alla moglie nelle tasche della giacca del morto. Ma quello che più conta è che nelle mani della banca vi è una lettera-confessione dettagliatissima nella quale Tronconi racconta con minuzia il meccanismo escogitato dal proprio cervello di funzionario infedele. Sul suicidio di Tronconi i primi a nutrire dubbi sono proprio i magistrati italiani. Il sostituto procuratore Guido Viola e il giudice istruttore Antonio Pizzi, dopo una accurata indagine, operano uno stralcio: bisogna approfondire la storia di questo suicidio. Sarà il sostituto Viola a farlo: il primo atto sarà l'esumazione del cadavere.

Il «buco»

Di tutta la storia quello che non è affatto chiaro è proprio il comportamento del Banco di Roma di Lugano. Il Banco consente ad Ambrosio di manovrare, nel 1974, cifre astronomiche fino addirittura ad un giro di una quarantina di miliardi: eppure dalla documentazione bancaria non risulta il minimo fido. Addirittura il Banco di Roma Lugano rimane defraudato di 18 miliardi, alla fine. Invece di tentare di recuperarli, l'istituto bancario rimane inerte. Come mai? Come mai uno dei proprietari della sede di Lugano, l'Istituto opere di religione (l'altro è il Banco di Roma) preferisce ripianare il buco con propri denari piuttosto che rivendicare il maltolto? E perchè, subito dopo la scoperta dell'ammanco e il «suicidio» di Tronconi, Ferdinando Ventriglia si dimette dal consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano? Perchè ancora oggi Ambrosio resta debitore di circa quattro miliardi e nessuno della sede luganese si fa avanti a richiederli, rivolgendosi alla magistratura? Da dove scaturisce tale immunità? Quali sono i legami fra Ambrosio e Banco di Roma?

Una risposta sembra darla appunto lo stesso Ambrosio con la versione fornita al giudice istruttore. Ovviamente non bisogna dimenticare che Ambrosio è un imputato: la sua versione risponde, evidentemente, ad esigenze difensive. Ma questo non toglie che in essa possa essere adombrata una parte anche grande della verità. Non a caso il giudice Pizzi, come si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio, in un secondo interrogatorio è ritornato alla carica sullo stesso punto.

«Può dirmi perchè — domanda il magistrato — il Banco di Roma di Lugano si serviva di lei per portare a termine le operazioni sulla valuta?».

«Si serviva di me — risponde Ambrosio — poichè, avendo io il conto corrente presso il Banco di Lugano e presso il Banco di Roma Italia, garantivo con detti conti correnti la valuta che mi veniva versata direttamente. Faccio un esempio. Quando una persona in Italia mi versava un assegno per un importo determinato, io incassavo tale importo e davo ordine al Banco di Roma di Lugano di prelevare dal mio conto corrente la corrispondente valuta in dollari o franchi e di metterla a disposizione della persona che mi aveva consegnato l'assegno».

Fin qui la versione di Ambrosio. Cosa ne pensa il giudice? «L'impressione è che l'Ambrosio, su questo punto, abbia detto la verità. O meglio una mezza verità, poichè non chiarisce proprio il punto più delicato dell'esportazione clandestina di capitali: il passaggio di denaro all'estero».

Come mai una mezza verità? «Sembra quasi — risponde il magistrato — che l'imputato lanci una sorta di avvertimento, facendo intendere al destinatario che in qualunque momento è in grado di completare il discorso con nomi e cifre». Ma chi è il destinatario del messaggio e quale il punto lasciato in ombra del traffico clandestino di valuta? La domanda è di estrema importanza. La risposta ad essa potrebbe fornire la chiave per risolvere molti misteri, compreso quello di un assai poco convincente suicidio.

L'inchiesta

E' comunque lo stesso magistrato ad avanzare una ipotesi-risposta: «Vi era forse un meccanismo di compensazione fra le sedi di Milano e quella di Lugano del Banco di Roma? L'inchiesta, svoltasi nel difficilissimo e quanto mai ermetico ambiente bancario italo-svizzero-vaticano, non è riuscita a dare una risposta. Certo appare sconcertante il comportamento tenuto dal Banco di Roma svizzero nei confronti di Ambrosio. Scoperto l'ammanco, di gravità eccezionale e in grado di determinare la chiusura dello stesso istituto, nessuna azione, sia di carattere penale sia civile, viene intrapresa. La spiegazione data, di non volere creare clamore intorno alla vicenda, poteva giustificare l'inerzia al momento dei fatti: ma quando il caso è scoppiato clamorosamente con l'arresto di Ambrosio, perchè continuare ad astenersi da ogni azione giudiziaria nei suoi confronti? E allora non può non rilevarsi questa strana corrispondenza fra il tacere di Ambrosio e il non fare del Banco di Roma svizzero».

Gli interrogativi del magistrato paiono del tutto giustificati. Qualcuno al Banco di Roma deve ancora spiegare molte cose sul caso Ambrosio. Qual è stato il vero ruolo di questa banca nella vicenda? E' davvero possibile considerare il Banco di Roma, come anche il magistrato si chiede, «l'ignara vittima delle spericolate scorribande finanziarie del duo Tronconi-Ambrosio»?

La realtà adombrata da Ambrosio lascerebbe pensare di no. La riesumazione del cadavere di Tronconi potrebbe segnare l'inizio dell'accertamento della realtà dei fatti, una realtà che pare avere i contorni della corruzione e della esportazione clandestina e sistematica di capitali per conto di illustri e potenti personaggi.

Maurizio Michelini

Aereo scomparso nel cielo di Catania

PALERMO — Giallo dell'aria sul cielo di Catania. Un aereo misterioso — la sigla registrata alla torre di controllo dell'aeroporto di Fontanarossa non corrisponde ad alcun velivolo circolante nel mondo — ha fatto scalo a Catania e poi è sparito senza lasciare tracce. Si trattava di un DC 3 «Dakota», un aereo ormai in disuso che alcune compagnie utilizzano come cargo-merci. Il pilota e due uomini di equipaggio, tre francesi, qualificatisi come dipendenti di una compagnia privata di aerotaxi, erano atterrati giovedì a Catania provenienti dall'aeroporto palermitano di Punta Raisi, e precedentemente dalla Francia. Sabato sera sono partiti, dopo aver chiesto alla torre di controllo la frequenza radio di Reggio Calabria, alla volta di Brindisi. Ma non vi sono mai arrivati. Unità della marina militare hanno cercato invano un relitto dell'aereo in un largo tratto del Mar Jonio. Più tardi, quando si è scoperto che la sigla con la quale il pilota aveva presentato ai dirigenti dello scalo catanese il proprio aereo era fasulla, si sono interessati del caso misterioso anche i servizi di sicurezza: tra le ipotesi c'è anche quella di una impresa di contrabbandieri d'armi.

Dopo il rinnovo del contratto per i 700 mila lavoratori del settore

Una nuova politica per il turismo

L'esigenza primaria della programmazione - Gli aspetti più significativi dell'accordo sindacale - I problemi della professionalità, dell'utilizzazione delle risorse, del credito - Il rapporto con gli enti locali e con le varie componenti sociali

L'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei 700 mila lavoratori del turismo recepisce l'impostazione politica della piattaforma che aveva al centro i problemi della politica turistica e dell'occupazione, la necessità di affermare il metodo della programmazione per il governo dei processi di sviluppo e riorganizzazione del settore e per il controllo del mercato del lavoro finalizzato al superamento della precarietà, della stagionalità, del lavoro nero.

Non a caso la resistenza maggiore da parte della controparte e, con particolare vigore, da parte della Confcommercio, si è avuta sulla richiesta di acquisizione di adeguati controlli su tutte le questioni connesse al riassetto del settore e del mercato del lavoro.

Su questi aspetti l'accordo raggiunto risulta particolarmente significativo in quanto articola i diritti di informazione ai vari livelli, nazionale, regionale, sub-regionale, aziendale, settoriale e finalizza il confronto alla definizione di obiettivi di programmazione regionale e alla attuazione degli stessi a livello aziendale e comprensoriale. Si possono così superare i limiti del confronto aziendale e si può saldare in un unico momento di iniziativa sindacale a livello territoriale l'impegno per la programmazione e quello per la sua concretizzazione.

Se consideriamo che in questo settore il clientelismo, l'uso assistenziale delle risorse pubbliche, l'assenza di ogni finalizzazione degli investimenti sono state le regole con cui si è sviluppato il settore è facilmente comprensibile la portata politica dei diritti acquisiti.

Se poi consideriamo che il confronto è finalizzato al superamento delle distorsioni del mercato del lavoro, alla stabilizzazione e riqualificazione professionale dell'occupazione, è possibile comprendere come si sia aperta la via per riacquisire un complessivo controllo sociale sui fatti occupazionali.

Estremamente importanti, al riguardo, risultano essere gli impegni verso gli stagionali che hanno acquisito la garanzia di priorità di riassunzione e gli impegni del governo per recepire, nell'ambito della riforma del collocamento le specifiche esigenze dei lavoratori del settore nonchè l'assunzione dei problemi previdenziali che dovranno avere adeguate risposte.

Rilevante anche il fatto che il governo ha legato i provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto dei contratti. Un discorso analogo dovrà essere fatto, a nostro avviso, dalle Regioni nell'erogazione del credito agevolato per non premiare quelle associazioni territoriali (Campania, Liguria, Sardegna) che ancora non riconoscono l'accordo.

Sempre per quanto riguarda il governo è stato possibile recepire l'impegno verso l'estensione della giusta causa nelle piccole aziende che è ormai una richiesta avanzata ufficialmente dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, ma che le nostre categorie del commercio e del turismo hanno portato avanti con particolare impegno in questi anni.

Per quanto riguarda gli aspetti normativi, il contratto recepisce le richieste relative all'unificazione, portando a compimento quella tra alberghi e pubblici esercizi, allargando la sfera di applicazione alle agenzie di viaggio e balneari, e acquisendo importanti aspetti relativi alla malattia ed al diritto allo studio.

Di particolare rilievo l'accordo sulla nuova classificazione che, attraverso la riduzione dei livelli, le declaratorie, i profili professionali e la riparametrazione, consente di superare un anacronistico mansionario e di rivalutare la professionalità e una gestione dinamica dei processi di arricchimento e sviluppo della capacità professionale che nel settore costituiscono un vero patrimonio.

Per la parte economica la intesa si colloca secondo le linee del momento sindacale con un aumento eguale per tutti di 20 mila lire (EDR) in due scaglioni, 14 mila il primo e 6 mila il secondo, con gli effetti della riparametrazione e della nuova classificazione nel terzo anno.

Il contratto risponde, quindi, ai reali problemi del settore e dei lavoratori, si colloca entro quelle priorità che il sindacato ha ormai affermato da tempo e quindi può essere considerato un primo atto non secondario della stagione contrattuale.

Certamente i risultati sono collegati anche alla capacità di gestione che sapremo realizzare sin dai prossimi mesi in cui dovremo dare continuità alla mobilitazione e alla iniziativa politica per raggiungere gli obiettivi di fondo sullo sviluppo e l'occupazione.

Per questo occorre l'impegno della categoria e delle strutture sindacali orizzontali, regionali e territoriali, per costruire vertenze territoriali capaci di cogliere nel concreto ravvicinati obiettivi coerenti alle linee politiche che in questo contratto hanno trovato una prima risposta che ha bisogno di continuità di lotte e di capacità di elaborazione.

Roberto Di Gioacchino

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Questi i più importanti appuntamenti politici della settimana. Martedì la Camera approva la legge sull'amnistia e l'indulto per «passarla» poi al Senato che l'approverà definitivamente entro venerdì. Sempre martedì la Camera opera la conversione definitiva delle modifiche alla legge sull'occupazione giovanile; nella stessa giornata il Consiglio dei ministri si riunisce per esaminare i problemi del settore chimico e le conseguenti necessarie misure.

Entro la fine della settimana vi sarà un incontro tra il governo e i partiti della maggioranza sui problemi della politica economico-finanziaria 1979 e il piano triennale '79-'81.

Inchieste e processi

Dopo 24 giorni di interruzione riprenderà oggi a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana. Era stato interrotto il 6 luglio, alla contoottantesima udienza, per la concessione dei termini a difesa all'avvocato Raffaele Greco, nominato difensore d'ufficio di Ventura dopo che i suoi legali di fiducia avevano rinunciato al mandato.

Entro il 3 agosto la Corte dovrebbe ascoltare gli ultimi testimoni e poi rinviare i suoi lavori ad ottobre per la fase di discussione. Gli altri processi in corso — a Roma quello per la Lockheed, a Brescia quello per la strage di piazza della Loggia — sono sospesi per le ferie estive dei magistrati.

Economia e lavoro

E' ormai estate piena anche per il mondo sindacale. L'avvenimento importante di questa settimana — a parte la questione trasporti che vedremo — è la presentazione al governo, da parte delle Confederazioni, del documento riassuntivo contenente il giudizio sui vari piani di settore presentati in questi giorni dal governo. Dopo di che, l'attività riprenderà a pieno ritmo a settembre, dopo le vacanze.

Trasporti, dunque. Domani i sindacati unitari dei ferrovieri si incontreranno col ministro dei Trasporti Vittorino Colombo per trattare 2 questioni: contratto e riforma dell'azienda. Sempre domani gli autonomi dell'ANPAV (assistenti di volo) decideranno probabilmente una serie di agitazione a causa delle lungaggini in cui si trascina il negoziato per il rinnovo contrattuale. Per lo stesso motivo anche la FULAT, che incontrerà venerdì prossimo l'Intersind per proseguire la trattativa, minaccia agitazioni nel mese di agosto. Ancora la FULAT (confederali trasporto aereo) ha indetto per giovedì uno sciopero della categoria. L'azione è motivata dallo irrigimento delle controparti (Alitalia, ATI, Aeroporti Romani) sulle festività soppresse.

Agitazioni si prevedono anche sul fronte dei ferrovieri autonomi, dopo un incontro col sottosegretario Degan sul tema, sempre, del rinnovo contrattuale. Per oggi è in programma al ministero del Lavoro una riunione tra le parti interessate alla vertenza Maraldi, il gruppo saccarifero e meccano-siderurgico in crisi.